

# **Premiata Officina di Parole e Pensieri**

Elio Delmonaco

*A mia madre,  
a mio padre  
e a chi prima di loro.*

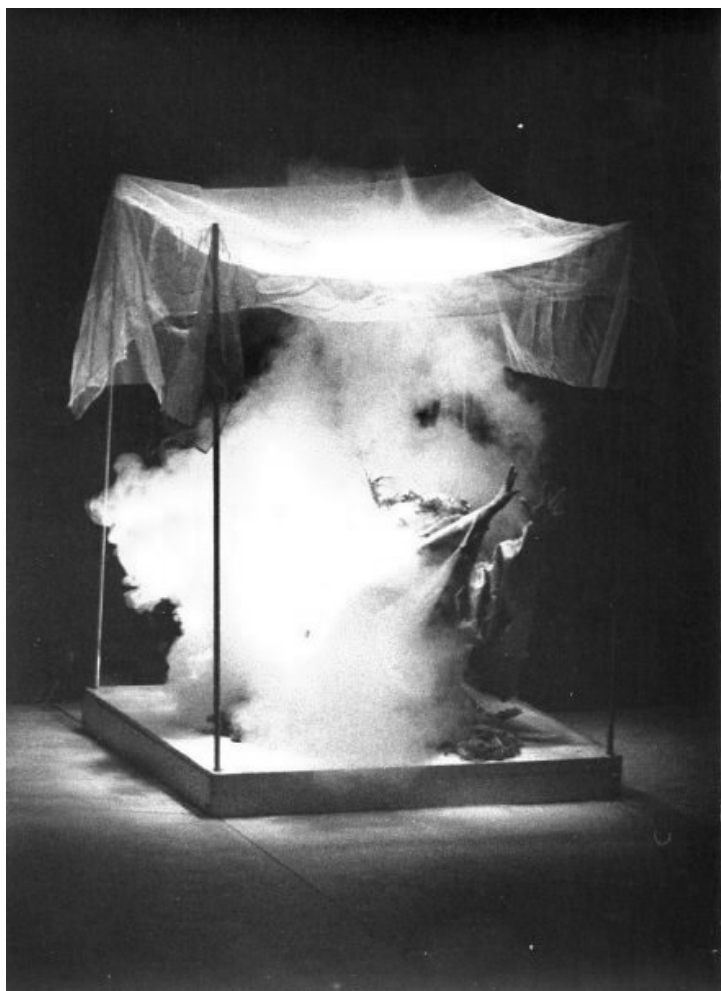


*Io non sono come quella Musa  
ispirata alla poesia da bellezze artefatte,  
che usa come ornamento il cielo stesso  
ed ogni beltà compara al suo splendore,  
raggruppando in solenni paragoni  
sole, luna, terra e del mar le ricche gemme,  
i primi fiori dell'Aprile*

*e quanto di prezioso racchiude il firmamento  
in questa immensa volta.*

*Onesto in amore,  
permettete ch'io scriva il vero e poi credetemi,  
il mio amore è bello quanto il figlio di ogni madre,  
anche se non brilla come quei lumi d'oro fissi nel firmamento:  
lasciate esagerare chi ama frasi di grande effetto;  
io non vanterò chi non intendo vendere.*

William Shakespeare  
(Sonetto 21)



## TRE SPARI

La PRIMA pallottola  
fu quella della delusione.

Mi colpì all'addome senza preavviso  
Pensai: tutto qui ?

Eppure l'aspettavo  
Erano anni che stavo in piedi  
fermo  
attento e vigile  
con la decisa intenzione di essere bersaglio visibile  
(da non sbagliare).

Avevo provato e riprovato ogni gesto  
ogni reazione  
ogni qualsiasi opposizione di coraggio  
o di pietà agli equivoci vaganti.  
Ero un attore imbellettato in camerino  
ed ora, ero pronto  
alla mia entrata sulla scena.

Chissà quale dolore  
avrebbe prefissato per me il copione  
invece  
solo un piccolo  
stupido  
ciroscritto bruciore ben localizzato  
in un punto preciso del mio corpo

tanto da poterlo toccare con la punta di un coltello  
o di un ricordo  
(fastidioso direi)

come morso di pisaura .  
La SECONDA pallottola  
fu quella del dolore

Soverchiò i miei pensieri nella loro precedenza  
dirompente nel ventre  
come ghiaccio  
e come fuoco  
infilò l'ossimoro nel blu delle mie vene e su  
in fiamme  
nella rete vascolare  
nel tessuto connettivo  
nell'aponeurosi del costato.

Mi piegai sulle ginocchia  
come si fa quando si prega  
(senza chiedere perdono o garanzie)  
e fu così che mi parlai  
e senza cercarmi  
e senza dirlo  
mi sorpresi ad ascoltarmi.

Posi a raffica domande che parevano confuse.  
Appresi  
stringendo con le mani la ferita  
che il tempo non avrebbe avuto più un ritorno  
così  
come il flusso del mio sangue  
che colava sulle gambe.  
Le gelatine sui tralicci incendiavano la scena  
l'autunno

e le comparse.

Mi sorpresi di rispondere a me stesso.

Conobbi un altro uomo.

Se non fosse stato per il sangue  
che invadeva il pavimento  
e per i topi ingordi  
che banchettavano al mio ventre  
direi che avrei apprezzato quel momento  
così come quella faccia conosciuta.

Il TERZO sparo

fu però il più doloroso

Fu quello inaspettato (a regia del tradimento)

Impertinente e intempestivo

non mi concesse le risposte

e nemmeno il tempo dei saluti.

La verità, in piedi

era con l'altro mio riflesso

ferma sul proscenio

in luce bianca di spotlight

ora

e non l'avrei mai più incontrata.

Mi regalò però due ombre

ed il valore delle cose

Per questo

amai

l'ultimo sparo.

*Novembre 2010*



## IL VOLO DEL FALCO

### I

L'unghia del rapace sfregia l'iride del curioso  
proteso al furto dell'esistenza altrui.

### II

L'uncino in volo inciderebbe così il bulbo  
e i filamenti tutti strapperebbe  
se solo avesse un cuore  
se soltanto avesse mira.

Vorticherebbe in cerchio prima  
ore  
ed ore ed ore ancora  
e giorni forse  
e forse lustrì  
e traccerebbe ellissi in piano  
e a terra (interponendosi col sole)  
incisioni di ombre grigie sugli asfalti  
(grigi anch'essi)  
e sui prati verdi  
e sui deserti.

Sfamerebbe così il nido di abbondanti lingue calde  
e gelatinose sfere colorate  
se solo avesse fame  
se soltanto avesse figli.

Saccheggerebbe il bosco dell'umana vita  
di languidolenti occhi inumiditi  
e lingue nauseabonde e ornate di arcaici riti in prosa:  
*nonsapevomidispiaceeadessottobene ?*

Restituirebbe fiero agli innocenti nudi  
le immagini sottratte al più celato buio del dolore loro  
e dignità  
alla dignità oltraggiata.

Sazierebbe così di sangue impuro  
il proprio istinto predatore  
e il falconiere  
infine  
di giustizia e di riposo

se solo avesse avuto ali  
se solo avesse avuto un cielo  
se solo avesse affinato un tempo l'arte  
di cacciare in volo.

## HANNO UCCISO DEATH CANCER (ED IO NE SONO FELICE)

### I

Il modo in cui Death Cancer entrò nella nostra vita non lo ricorda  
nessuno

    eppure tutti lo conoscevano.

Tutti parlavano di lui  
ma quando entrò nessuno se ne accorse  
    non fece alcun rumore.

Fu in un pomeriggio d'inverno  
che notammo la sua presenza (o forse era mattina).

Death era già lì  
    nascosto (chissà da quanto tempo).

Non aveva chiesto il permesso Death  
    eppure era già lì.

Prese mia madre quel giorno  
senza essere violento  
    e così entrò.

Entrò nel suo ventre senza che lei nemmeno avesse il tempo di  
notarlo

    o il tempo per difendersi.

Death Cancer entrò nel ventre di mia madre...

No  
non è esatto, non fu così:

fu mia madre che generò Death  
ma Death Cancer non era mio fratello !

Si nutrì allo stesso seno cui fui nutrito io  
ma Death Cancer non era mio fratello !  
Non poteva esserlo !

Ci accorgemmo di lui in un pomeriggio d'inverno  
(o forse era mattina)  
quando era già lì  
nascosto  
quando tutto sembrava troppo tardi.

## II

Uccisero Death Cancer in un freddo pomeriggio d'inverno  
(o forse era mattina)  
ed io ne fui felice.

I resti di Death Cancer  
furono deposti in un involucri sigillato  
dei rifiuti ospedalieri dell'ospedale di Varese  
reparto Oncologia.

Mia madre misura allo specchio la cicatrice fresca della sua paura.

## III

Hanno ucciso Death Cancer  
ed io  
ne sono felice !

*Giugno 2008*